

📍 SCANDALO PLANNED PARENTHOOD |

L'ORRORE DEGLI ABORTI FINO AL NONO VIDEO

🇺🇸 L'inchiesta di David Daleiden rivela scenari raccapriccianti: dall'uccisione dei feti nati vivi all'ignoranza delle madri

📍 di Federica Paparelli Thistle

Quando il gioco si fa duro, i duri iniziano a giocare. Per nulla spaventati dalle accuse che recentemente Planned Parenthood ha lanciato contro di loro, i giornalisti di Center For Medical Progress martedì mattina alle 7 della costa est hanno rilasciato un nuovo video, il nono che documenta lo scandalo della compravendita di parti di bambini abortiti, un reato federale punibile con la detenzione fino a 10 anni o una sanzione fino a 500mila dollari.

Antefatto: il 27 agosto scorso Cecil Richards, CEO di Planned Parenthood, ha inviato una lettera ai leader del Congresso in risposta al fuoco di fila a cui la sua organizzazione è stata sottoposta a partire dal 14 luglio, giorno dell'uscita del primo degli exposé di CMP. La lettera è un capolavoro di contraddizioni: in modo stupefacente, la Richards da un lato nega che Planned Parenthood abbia alcuna parte nel commercio criminale denunciato nei video, ma allo stesso tempo lo difende, fino ad ammettere la sua esistenza e di esserne personalmente a conoscenza. Parla di un "coinvolgimento" delle cliniche nella ricerca su tessuti fetali, quando in realtà tutti sanno che Planned Parenthood di per sé non fa ricerca, non ha ricercatori fra il suo personale e non rientra nei suoi scopi. Quale altro "coinvolgimento" può avere se non nel fornire organi e parti dei bambini abortiti nelle sue cliniche? La Richards si dichiara orgogliosa della collaborazione di Planned Parenthood a questo tipo di ricerca, salvo poi assicurare al Congresso che solo l'1% delle sue cliniche è coinvolto. Se c'è da esserne così orgogliosi, perché limitarsi ad una percentuale così bassa? Le assicurazioni, comunque, continuano, affermando che al momento "solo una clinica" della California collabora alla ricerca su tessuti fetali "attraverso un'organizzazione per la fornitura di tessuti", quindi con quel tipo di attività di raccolta e smembramento così ben documentata da CMP. Subito dopo, però, scrive che ce n'è un'altra nello stato di Washington. Quindi sono due, non una. In ultimo, ammette che al 14 luglio altre quattro cliniche praticavano la raccolta dei tessuti, due delle quali con dei "contratti" (parole testuali) con la Stem Express, con la quale i rapporti si sono interrotti a causa della controversia generata dai video. Sarebbe legittimo domandarsi perché, se si trattava di contratti perfettamente legali, come sostiene la Richards.

Alla quinta pagina della lettera si trova l'ammissione scottante dello scambio monetario: 60 dollari a campione è quello che attualmente riceve "un affiliato della California" che continua con la fornitura, 45-55 dollari era quello che ricevevano le cliniche che hanno chiuso con Stem Express. Si tratta di rimborsi, ça va sans dire. In ultimo, si parla di "adattamenti" nel metodo di esecuzione chirurgica dell'aborto: sono decisioni mediche, secondo la Richards, fatte nel corso dell'operazione, non cambiamenti di metodo. Tuttavia, in conclusione, dice che tali adattamenti "per facilitare la donazione di tessuti" avvengono raramente. Ma avvengono.

È a questi due punti che si appella Center For Medical Progress nella lettera aperta di risposta pubblicata il 31 agosto: David Daleiden, capo-progetto dell'organizzazione, afferma che queste due ammissioni sono la prova provata che 1)Planned Parenthood riceve compensi per i tessuti che fornisce, 2) contro la legge, altera le procedure abortive per massimizzare le quantità di campioni da poter rivendere e 3) i vertici di Planned Parenthood non solo sono a conoscenza di tutto questo, ma lo approvano anche.

Nella lettera, CMP invita il Congresso ad indagare a quale titolo vengano sbersati 60 dollari a campione, quando l'attività di dissezione, confezionamento e spedizione è gestita direttamente dalle organizzazioni che commerciano nella fornitura di tessuti, come ampiamente documentato da CMP (ricorderete la dottoressa Mary Gatter di Planned Parenthood parlare di una certa Heather, addetta dell'azienda che procura i tessuti, la quale faceva tutto e "noi non dobbiamo fare niente"). Tutto ciò che farebbe Planned Parenthood è ottenere il consenso della paziente alla donazione dei tessuti. Alla modica cifra di 60 dollari al foglio?

Queste due lettere sono solo le ultime mosse

in una partita a scacchi per la vita che si sta svolgendo sotto gli occhi di tutti i cittadini degli Stati Uniti, quegli stessi che a novembre del 2016 saranno chiamati al voto, tanto che il taglio dei fondi a Planned Parenthood è diventato uno degli argomenti chiave nei dibattiti fra i candidati presidenziali del partito repubblicano.

Se vi siete persi gli ultimi affondi di CMP contro Planned Parenthood, ecco un sintetico aggiornamento. Nel video del 4 agosto si vede Melissa Farrell, direttrice del reparto ricerca di Planned Parenthood Gulf Coast, situato a Houston, Texas, affermare che le sue cliniche non avrebbero problemi a modificare le procedure chirurgiche per ottenere cadaveri intatti di bambini, il problema sarebbe "solo come contabilizzarli". Questo non solo è illegale, ma mette anche a rischio la vita delle pazienti. Più avanti nel video, l'agghiacciante scena dell'infermiera che estrae da un frigorifero il cadavere di un bambino abortito, gemello di un altro, alla ventesima settimana di gestazione.

Nel video della settimana successiva parla Holly O'Donnell, ex dipendente di Stem Express, incaricata di prelevare i tessuti e gli organi di bambini abortiti direttamente all'interno della clinica di Planned Parenthood a Fresno. La O'Donnell dice che il consenso della paziente alla donazione dei tessuti non sempre veniva richiesto: «Se c'era un caso di gestazione avanzata, e tutti i tecnici dei prelievi ne avevano bisogno, a volte succedeva che semplicemente prendevano ciò che volevano. E queste madri non lo sanno. E non c'è modo che lo possano sapere». La ex dipendente descrive con minuzia di particolari lo stretto rapporto fra la Stem Express e le cliniche di Planned Parenthood, con documenti che riportano come l'attività di raccolta degli organi fosse coordinata direttamente con le capoinfermiere della clinica, al punto da procurarle campioni anche quando la paziente aveva negato il consenso.

Il 19 agosto, continua la testimonianza della O'Donnell, rivelando quello che tutti sospettavano avvenisse: l'uccisione dei feti nati vivi. Nelle sue parole, il terribile racconto del bambino nato vivo e fatto a pezzi nel laboratorio della clinica Planned Parenthood di San Jose, in California. L'ex dipendente di Stem Express parla della sua decisione di lasciare il lavoro quando le è stato chiesto di tagliare con le forbici il viso del bambino, il cui cuore ancora batteva, per poterne estrarre il cervello intatto.

Già David Daleiden alla CNN aveva dichiarato che ogni volta che viene inviato un feto intatto ai centri di ricerca, si è in presenza di un bambino nato vivo: normalmente, infatti, l'aborto richiede l'uso di farmaci, come la digossina, che inducono la morte del bambino prima dell'estrazione dall'utero materno (se così non fosse sarebbe reato), tuttavia la digossina danneggia i tessuti del feto, rendendoli così inutilizzabili ai fini di ricerca. Ergo, i feti inviati ai laboratori devono essere stati uccisi in qualche altro modo, preservandone però l'integrità dei tessuti. Le leggi federali e dello stato della California impongono che il bambino nato vivo dopo un aborto sia trattato esattamente come un bambino nato per vie naturali. La California inoltre proibisce ogni forma di sperimentazione su feti nati con un battito cardiaco riconoscibile.

Il penultimo video è di una settimana fa, è la volta di Cate Dyer, CEO di Stem Express, la società che procura pezzi di bambini abortiti ai laboratori di ricerca. La Dyer dice di ricevere "un sacco" di feti intatti da vendere ai laboratori, quegli stessi "campioni" intatti che finiscono nelle mani dei tecnici di Stem Express con il cuore che ancora batte. Nel video parla di un grande volume di tessuti che smercia poi in giro per il Paese, ma tanto non basta, dice di avere bisogno di "altri 50 fegati al mese". Spiega che "lavoriamo con quasi un centinaio di cliniche e comunque ce ne servono di più". Al termine del video, aggiunge che "Planned Parenthood ha un grande volume, perché è un'istituzione basata sul volume" (Planned Parenthood dichiara da sempre che gli aborti rappresentano soltanto il 3% delle attività delle cliniche). La Dyer racconta con leggerezza agghiacciante del "confezionamento" che Stem Express fa per i laboratori, che quasi non vogliono sapere da dove provengono i campioni ("Abbiamo bisogno di mani e piedi", dicono), quindi richiedono femori senza tessuto muscolare intorno.

1. continua